

che culminò con Bezzecca. Dimessa la camicia rossa iniziò, appena ventisettenne, l'insegnamento universitario, da prima a Modena, incaricato dell'insegnamento dell'anatomia patologica poi all'Ateneo torinese.

Nel giugno scorso fu raggiunto dai limiti d'età e dovette accomiarsi dai suoi discepoli. Lasciò però ai giovani un tesoro d'insegnamenti, raccolto nelle sue numerose pubblicazioni.

Quando sei mesi or sono, in sua presenza, all'Ateneo torinese fu inaugurato il suo bronzo, proferì un discorso che egli stesso chiamò l'ultimo, e che purtroppo rimase tale. Quel discorso lo chiuse inneggiando alla nuova Italia ringiovanita.

Vada alla memoria di questo figlio illustre della mia terra mantovana un saluto reverente.

Propongo che la Camera invii le sue condoglianze alla famiglia dell'Estinto ed alla sua città natale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Soleri ha facoltà di parlare.

SOLERI. Mi consenta la Camera poche parole per ricordare un nostro antico collega che collaborò per quasi venti anni ai lavori di questa Assemblea, dove lo circondarono larghe simpatie e sicure amicizie, Giacomo Curreno, deputato per le legislature dalla XXI alla XXIV per il collegio di Cuneo.

L'onorevole Curreno fu schivo dai clamorosi successi, ma praticò il più coscienzioso adempimento di ogni dovere e la più inderogabile rettitudine della vita.

Dotato di un sicuro e chiaro criterio amministrativo e di una larga conoscenza della nostra legislazione, diede nelle Commissioni della Camera e nella Amministrazione della sua provincia e del suo comune, opera alacre e feconda di bene.

Seppe educare la sua famiglia ai più alti sentimenti di patria, ed un figlio caduto per la patria, e l'altro ferito e decorato attestano i sentimenti di italianità di cui vibrava il suo animo, alieno da ogni ostentazione nella profonda dignità della sua coscienza.

Alla memoria di quest'uomo modesto e amato, porgo un reverente saluto, e prego il Presidente di esprimere alla famiglia dell'Estinto le condoglianze della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucchini.

ZUCCHINI. Onorevoli colleghi, il 3 agosto scorso moriva a Faenza il senatore Clemente Caldesi.

Militando in campi completamente opposti, essendo egli iscritto al partito radicale, voi non potete attendere certamente da me, ed in quest'ora, che io accenni ed emetta un giudizio sull'opera politica svolta dal senatore Caldesi in questa Camera nelle sei legislature nelle quali ebbe a rappresentare i collegi di Ravenna e di Faenza, poi nel Senato del Regno (4 marzo 1905).

Ma dove serenamente, senza rinunce da parte mia, mi fu dato di apprezzare quell'uomo e prospettarlo oggi a voi, fu nell'esperimento del suo gran cuore e delle virtù civili e patriottiche che l'adornavano e che costituivano per lui una tradizione familiare.

In un'affettuosa comunione di tutti i giorni negli anni della guerra, colleghi nell'opera di Assistenza civile alla quale dolorosamente venne ad associarsi quella in pro dei profughi delle terre invase dal nemico, profughi che la mia città raccolse in gran numero, ebbi occasione di sperimentare quale gentilezza di sentimenti e generosità albergassero nell'animo di quell'uomo che presentavasi al primo aspetto rude e soverchiamente schivo delle forme, e lo vidi tremante per le sorti della Patria amata nei giorni in cui tutti gli animi erano fissi verso le contese Alpi, e angosciato poi quando la sventura di Caporetto aveva aperto al nemico la via ad alcune delle più belle provincie d'Italia.

Su l'uomo di tanta squisita sensibilità, che io osservai una sera dell'anno tragico piangente per il timore che l'opera spiegata in pro dei profughi fratelli fosse impari ai bisogni, abbattevasi un lutto familiare: la morte della nobile donna sua consorte che egli adorava, compagna a lui nell'essersi tutta votata al sollievo delle miserie che la guerra moltiplicava nel suo ruinoso cammino.

Da quei giorni a me parve iniziarsi la graduale, lenta discesa dell'uomo verso l'ultima fine. Da quei giorni egli si può dire scomparve, non facendovi più che rare apparizioni, dalla vita cittadina.

Ma non fu un dimenticato, come non può essere, dopo morto, un dimenticato chi, oltre a dare esempio di civili e domestiche virtù, tanto affetto nutrì nell'animo per la Patria.

Alla sua memoria, interprete anche dei sentimenti della mia città, un reverente saluto, e chiedo che la Camera voglia esprimere ai figli ed alla città di Faenza le sue condoglianze. (*Approvazioni*).